

# MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore. *Rm 10, 8*



Potrebbe capitare che nella preghiera evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie

abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo. Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Lui non fa "scendere fuoco sopra gli infedeli" (cfr Lc 9,54), né permette agli zelanti di "raccolgere la zizzania" che cresce insieme al grano (cfr Mt 13,29). Inoltre si richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. Infatti, la felicità è paradossale e ci regala le migliori esperienze quando accettiamo quella logica misteriosa che non è di questo mondo. Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce: «Questa è la nostra logica». Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli. *Papa Francesco, Gaudete et Exsultate*

## OCCHI ALLA PAROLA

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" ed egli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!"; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta". *1Sam 3, 1-10*

Dunque, per ascoltare avvicina all'orecchio la conchiglia della mano che ti trasmetta le linee sonore del passato, le morbide voci e quelle ghiacciate, e la colonna audace del futuro, fino alla sabbia lenta del presente, allora prediligi il silenzio che segue la nota e la rende sconosciuta e lesta nello sfuggire ogni via domestica del senso. Accosta all'orecchio il vuoto fecondo della mano, vuoto con vuoto. Ripiega i pensieri fino a riceverle in pieno petto risonante le parole in boccio. Per ascoltare bisogna aver fame e anche sete, sete che sia tutt'uno col deserto, fame che è pezzetto di pane in tasca e briciole per chiamare i voli, perché è in volo che arriva il senso e non rifacendo il cammino a ritroso, visto che il sentiero, anche quando è il medesimo, non è mai lo stesso dell'andata. Dunque, abbraccia le parole come fanno le rondini col cielo, tuffandosi, aperte all'infinito, abissi del senso.

*Chandra Livia Candiani*

**ABRAMO:  
DALL'INDIVIDUO  
ALLA PERSONA (4)**

**Il principio della vita spirituale  
è l'accoglienza**

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:  
"Io sono Dio l'Onnipotente:  
cammina davanti a me e sii integro.  
Porrò la mia alleanza tra me e te  
e ti renderò molto, molto numeroso".  
Subito Abram si prostrò con il viso a  
terra e Dio parlò con lui:  
"Quanto a me, ecco,  
la mia alleanza è con te:  
diventerai padre di una moltitudine  
di nazioni.  
Non ti chiamerai più Abram,  
ma ti chiamerai Abramo,  
perché padre di una moltitudine  
di nazioni ti renderò.  
E ti renderò molto, molto fecondo;  
ti farò diventare nazioni  
e da te usciranno re".  
*Gen 17, 1-6*

Siamo nel capitolo della circoncisione, dove Abramo ascolta di nuovo la promessa relativa alla sua paternità. Ma è invitato a cogliere che non deve essere lui a preoccuparsi di diventare padre. Il figlio generato con Agar è stato di nuovo il tentativo di aggirare la promessa, di non rispettare l'identità di marito e moglie e scendere a patti con la natura per la quale, affinché si abbia un discendenza, può andar bene anche una schiava. Paolo affermerà che si appartiene a colei alla quale ci si unisce (cfr. *1Cor 6,16*). Se ci si unisce ad una schiava, si comincia a camminare nella via della schiavitù, cioè a reimmergere la coscienza dell'io nelle necessità della natura ed essere schiavi di tali necessità. Attraverso una pedagogia dell'alleanza nella quale impara a vivere la verità della relazione, cioè dove l'altro è il primo,

Abramo comincia a intuire che la promessa di vita legata al dono della paternità non si compirà secondo la necessità di una relazione naturale. Piuttosto, in lui Dio vuole compiere il disegno descritto nella creazione di Adamo e di Eva: Dio è cioè il "terzo", la cui presenza - che è vita e comunione - nell'amore libero può unire l'uomo e la donna concedendo loro la fecondità vera, perché non si dona più solo la vita biologica, la vita secondo la natura, secondo la propria specie, ma la vita secondo lo Spirito Santo, che è il Signore che dà l'amore (cfr. *Rm 5,5*). Proprio perché la relazione di marito e di moglie è la realtà relazionale per eccellenza, due che si amano si incontrano in maniera che alla stessa ora sia presente tra di loro anche una terza persona, il Dio stesso dell'Amore:

*"Pur che il terzo sia presente  
E quel terzo sia l'amore"  
(V. Ivanov)*

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo "Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero".  
*Gen 18, 1-4*

Abramo e Sara soli e anziani, a mezzogiorno. Sara dentro la tenda, Abramo fuori, probabilmente assopi-

to nel caldo. Ormai, giunto alla vecchiaia, l'attenzione di Abramo era rivolta all'Altro. Egli spera ancora che si adempia ciò che gli fu detto da Colui che lo aveva chiamato ad uscire dalla sua patria, dalla casa di suo padre. Ad un certo momento "alzò gli occhi". Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, è un gesto di apertura verso l'incontro con il Signore o con un suo messaggero, almeno per vedere il luogo dove avverrà l'incontro. Già con queste parole, lo scrittore crea dunque l'atmosfera di un incontro di grande importanza. Il gesto di alzare gli occhi e di vedere gli ospiti annuncia immediatamente una visita che viene dall'alto, promette un intervento di Dio.

Abramo vede tre uomini davanti a sé. Senza indugio, anche se ormai vecchio, si mette a correre per accoglierli. Indubbiamente, già nel vederli ha riconosciuto il loro una certa importanza, perché si prostra fino a terra. Anche nel Pentateuco samaritano, che secondo molti esperti è più vecchio del testo ufficiale, Abramo si rivolge ai tre. Sono tre, mentre Abramo e Sara sono due. Due non è ancora la comunione secondo Dio. Non è ancora una relazione feconda, mentre i tre ospiti che si presentano davanti ad Abramo rappresentano in questo senso, numericamente, la completezza. Abramo è già così tanto entrato nella mentalità dell'alleanza, nel fissare la sua attenzione all'altro, che, considerando i viaggiatori ed il caldo dell'ora del giorno, dice immediatamente che è bene per loro non passare oltre, ma fermarsi.

*Marko Ivan Rupnik*



**Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali nella Diocesi  
14-17 Giugno: Esercizi Spirituali Diciottenni a Tavernerio  
per info e iscrizioni [cdv@diocesidicomo.it](mailto:cdv@diocesidicomo.it)**